

Alta tecnologia e alto... rischio

Incontrare Nicholas Negroponte a Las Vegas sa di forte richiamo allusivo.

Qualcuno definì i ricercatori del MIT (Massachusetts Institute of Technology) “venditori di fumo”, eppure, quelli radunati da Negroponte e Wiesner diedero il via, negli anni ottanta, ad uno dei più prestigiosi centri di ricerca per la tecnologia al mondo.

Nicholas Negroponte è un uomo piacevole, raffinato e disinvolto, una riuscita commistura tra il professore e il pubblicitario, il ricercatore e il conferenziere, insomma, una gradevole ‘interfaccia’ di uomo globalizzato. Sarà per il suo DNA mezzo yankee e mezzo europeo (di madre greca), fatto sta che Negroponte è un informatico dal volto umano, in antitesi con il suo antagonista plurimiliardario Bill Gates. Come non condividere l’affermazione di esordio, durante la conferenza alla quale mi trovo ad essere uditrice, che qualsiasi problema da risolvere al mondo ha sempre a che vedere con l’istruzione? Come non essere affascinati quando dichiara che la risorsa più importante del mondo non è il petrolio ma i bambini?

Suona come uno slogan il grido di Negroponte “Molto apprendimento senza insegnamento!” e nell’udirlo provenire dal palco a me di fronte, non nascondo che qualche cellula della, temo ormai obsoleta, macchina cerebrale di ex insegnante si ribella, preda di un profondo disagio. Dove vuole arrivare costui?

Fuori dall’immensa sala dove si svolge il gran gala, le slot machines dell’Hotel Wynn continuano intanto ad andare ventiquattr’ore su ventiquattro e nelle salette private si gioca no limits. Non posso non pensare al frenetico, ininterrotto fluire mistificatorio che mi avvolge da quando sono arrivata. Un attimo di distrazione per bere un sorso di champagne e... due Negroponte, uno reale e uno su grande schermo, si danno un gran da fare a spiegare che se si porta una play station in Africa ad un bambino, la prima cosa che il bambino farà è quella di buttare la scatola e le istruzioni e cominciare a giocare. Sullo schermo appare la scritta ONE LAPTOP PER CHILD e Nich proclama: “Occorrerebbero anni per aggiornare gli insegnanti...i bambini dovranno interagire con il computer così come da piccoli si interagisce con il mondo. Noi vogliamo che i bambini imparino ad apprendere, soltanto in un secondo momento subentreranno i libri e gli insegnanti”. Tiro un sospiro di sollievo.

Sicuro, è l’unico modo per colmare il divario tra paesi ricchi e paesi poveri, penso. Si da il caso che l’uso del pc spaventò gli insegnanti italiani anni addietro, lo ricordo benissimo, nonché i genitori e gli addetti agli uffici. La trasformazione informatica fu una vera e propria rivoluzione per gli europei e per molti resta ancora qualcosa di misterioso. Come potranno mai accettare nei villaggi della Nigeria, del Costa Rica e di altri paesi in via di sviluppo un portatile? E’ come se un extraterrestre bussasse un bel giorno alla nostra porta e ci proponesse di guidare un disco volante. Tutto sta nel debugging, nel correggersi di volta in volta, rassicura il guru dell’informatica. E sorrido al pensiero di andare ad urtare una meteorite alla guida del mio disco volante...Certi programmi mi costringono di fatto ad un continuo estenuante debugging. Quanto distante il metodo del solving problems adottato in seguito ad un corso di aggiornamento in una delle scuole dove insegnavo! Ecco perché i risultati furono scadenti, mancavano i pc! “Si apprenderà senza sforzo e senza maestri” osa proclamare il chairman professor Negroponte “telecomunicazione = istruzione”. Accidenti, non usa mezze misure Nich! E’ solo una questione di produzione in scala, tiene a precisare, di costi, di side effects (effetti collaterali), di gray market issues (mercato grigio)... Convince più di tutto, alla fine, l’immagine gioiosa dei bambini del Senegal che agitano il portatile, scalzi, davanti alle capanne di fango..

Terminata la conferenza mi avvicino, presa dall’entusiasmo, al professor Negroponte per congratularmi ed augurarli il buon successo del suo progetto. Non posso fare a meno però di informarlo di un altro progetto, quello della Società di cui faccio parte e della rivista elettronica Arti Scienze e Lettere. Quasi a fargli capire che sono...pardon...che c’è in Italia, a Caserta, chi è sulla sua stessa lunghezza d’onda. Raggiungo il top presentandomi in qualità di presidente. Mai sentita così importante! Con grande cortesia egli ascolta il mio inglese impacciato e mi porge il suo

biglietto da visita. Desidera vedere di che si tratta. E' fatta, esulto al tavolo, dove mi guardano tra il perplesso e l'ammirato. Più tardi parte qualche riflessione, tra una portata e l'altra...

Ma non saranno troppi i rischi nel 'saltare' il progresso a piè pari? Ci risiamo...e come potrebbero mai raggiungerci? Per me ha ragione, quei bambini quando mai se lo potranno comprare un libro? Sì, quello di Negroponte è proprio un progetto grandioso. Forse il nostro dischetto potrebbe costituire la parte successiva all'interazione. E' già il libro del futuro, lo so, lo sento. Può svolgere un ruolo importante, caro professore: quello di racchiudere e testimoniare sempre il prodotto della nostra abilità individuale e del nostro codice identitario, nell'attenersi sempre alla nostra personale interazione col mondo. Spedirò la rivista *Arti Lettere e Scienze* a Nicholas Negroponte? Forse sì. Mi rammarico solo del fatto che questo gioiellino, questo pc per i poveri, come lo si definisce volgarmente, contrasti fortemente con lo sfolgorante frastuono dei casinò che ci aggredisce all'uscita.

Niente paura, tutto torna, a ben riflettere, penso passeggiando per il Las Vegas boulevard il mattino seguente. Se il cammino della civiltà è iniziato con l'invenzione del lavoro, fin da quando gli esseri umani hanno cominciato a realizzare strumenti, l'obiettivo è stato proprio quello di ridurre la quantità di sforzo necessaria a conseguire i risultati richiesti: in pratica ad abolire il lavoro. Pertanto, potremmo vivere tutti in un prossimo futuro in un 'paese dei balocchi' simile a questo, trasformati, se non in asini, in "corpi cablati", in rappresentazioni di noi stessi, evoluti in una nuova specie di 'homo technologicus' capace di modificare i risultati e soprattutto prevenire gli errori. Ma in tal caso dove andrebbe a finire il rischio e...che fine farebbe Las Vegas?

Sono sicura che Nich ha calcolato tutto.

20-2-2007

Anna Pacifico

HIGH TECHNOLOGY AND...HIGH RISKS

Traduzione di Elisabetta Mezzani

A meeting with professor Nicholas Negroponte in Las Vegas is a highly allusive occurrence.

Once, someone labelled the MIT research team "a bunch of phonies"; still, that bunch, gathered around Negroponte and Wiesner in the Eighties, turned out to be one of the top technology research centres in the world.

Nick Negroponte is a nice, cultivated and very relaxed person, a perfect mix between a scholar and a publicist, a researcher and a lecturer: a pleasing interface of a "globalized man". This may be ascribed to his half-American, half-European DNA (he's Greek, on his mother's side).

The fact is, Professor Negroponte embodies the human side of the computer scientist, worlds apart from his multi-billionaire opposite, Mr. Bill Gates.

I find myself among the audience at one of his lectures, and I cannot help sharing the views he expresses from the very first sentence he utters: whatever problem we face in the world, it ultimately deals with education. How can I help feeling entranced when he declares that the world's most precious resource is not oil, but it's our children?

His cry has the makings of a slogan, "More learning with less teaching", and, as he says it from the stage, directly opposite my seat, I must admit that some of my ancient brain cells (those of a retired teacher!) feel a twinge of rebellion. What is this man driving at?

Outside the huge meeting room of the Wynn Hotel, people keep playing with the slot machines 24/7, and in the private gaming rooms there's no limit to stakes. I can't help thinking about all this luxuriant make-believe, in which I've been wrapped since I set foot in this city. I allow myself a few seconds' break, and all of a sudden I see double: two Nick Negropontes are addressing the public. One is on a gigantic screen, the other is the real one, and they both are very busy explaining that, if you bring a Playstation to Africa and give it to a child, his/her first impulse will be to discard

the box and the instruction booklet, and start playing. The screen displays these words: ONE LAPTOP PER CHILD, and Nick says, "It would take years for teachers to bring themselves up to date...children will have to interact with PCs the way they interacted with the world around them as toddlers. We want for children to work up a learning process; books and teachers will follow." I let out a sigh of relief.

Certainly, I think, this is the way to fill the gap between richer and poorer nations. I can recall very well when, a few years back, the thought of using a PC gave a big scare to quite a few teachers in Italy, as well as to schoolchildren's parents and office clerks. The IT transformation has proved a real revolution for Europeans, and for some of them it is still a mystery.

How will they ever adjust to a laptop in the small villages of Nigeria, Costa Rica and other such Countries? It would be the same as saying that tomorrow we might hear our doorbell ring and, as we open the door, a polite alien might invite us to pilot his/her spaceship!

Nick, the IT guru, is speaking in very reassuring terms: all it takes is debugging. I'm still piloting my spaceship, and the thought of being hit by an asteroid puts a grin on my face. Some programs force me into a perennial debugging, that leaves me exhausted. What a difference between this and that "problem solving" method my colleagues and I once adopted at school, after a retraining course! Now I see why we got such poor results: we had no PCs!

"People will learn effortlessly, without teachers", is professor Negrofonte's daring statement, "telecommunication equals learning."

Well, I must admit that there are no half-measures in his speech. And he goes on to explain that it is only a matter of mass production, costs, side effects, gray market issues...All things considered, the picture of the Senegalese children, standing barefoot in front of a mud hut, cheerfully holding up their laptops, is the most convincing argument.

Once the lecture is finished, my enthusiasm propels me right next to professor Negrofonte: I congratulate him heartily and wish him the best of luck with his project. However, I cannot help mentioning another little project I myself am working on, within the Society I'm representing: an e-magazine about Arts, Sciences and Literature. Just so that he may know that I'm...oops!, I mean, that in Caserta, Italy, there are people who find themselves on the same wavelength. The best thing about this is being able to introduce myself as the Society's president. I've never felt so important!

Nick listens most courteously and attentively to my broken English, then gives me his card. He would like to know more about it.

"I made it!", think I, while I regain my seat at the table with a jubilant expression. My neighbours stare at me, halfway between admiration and perplexity. Later, between courses, some thoughts come to mind...

Aren't we taking much too big a chance if we skips the steps leading to progress? It's the same old argument...when would these people ever be able to catch up with us? I believe he is right: when will these children ever be able to afford a book?

Yes, I think professor Negrofonte's project is truly a great one. Maybe our small disks are the next step to interaction: they are already tomorrow's books, I'm sure of it. They can play a key role, my dear professor: they can hold and display forever our own identity, the outcome of our skills, our relationship with the world.

Will I send to professor Negrofonte our Arts, Sciences and Literature e-magazine? Maybe. My only regret is that this little wonder, this so-called "PC for the poor", strikes a jarring note with the deafening noise of the casino, which overwhelms us once we get outside.

Finally, while taking a stroll on the boulevards of Las Vegas, on the following morning, it occurs to me that it's the way things should be. Civilization moved its first steps as men started to "work"; yet, from the beginning, men have produced tools that would relieve them of the effort of "labour". If this keeps up, we might find ourselves in a future very much like this amusement park. We may not share the fate of the most famous wooden puppet in literature, who was turned into a donkey after spending too much time at the carnival, but we might turn into "wired bodies", into our own

self-representations, marking a new step in the evolution of “homo technologicus”, who will be able to modify outcomes and reset mistakes.
Should something like this really happen, what would become of chance? Where would Vegas go?
I’m sure Nick has already taken all this into account.